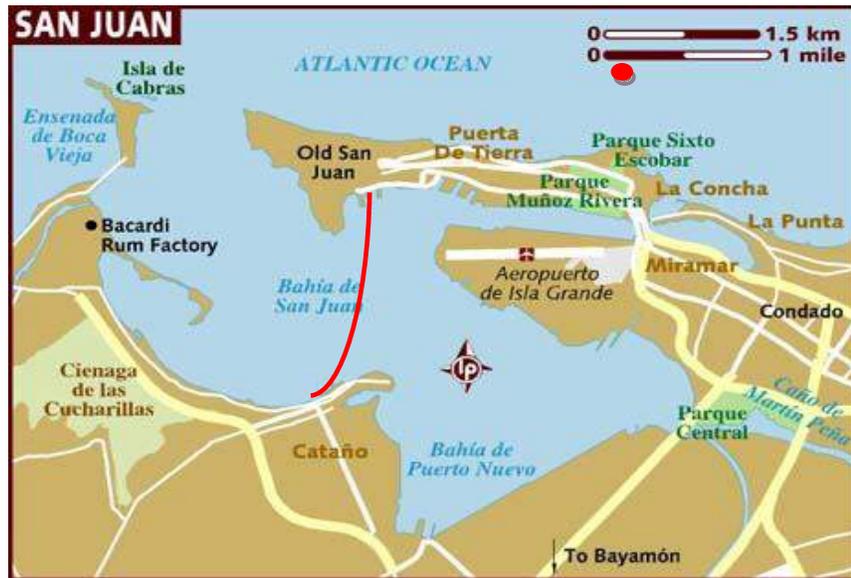


AFFACCIARSI SULLA VITA DI UN POPOLO

Oggi, attraverso un vaporetto, siamo arrivati alla capitale, S. Juan (linea rossa) proprio per fare l'esperienza di arrivare dal mare.



E scoprire così che il "Vecchio S. Juan", la parte storica della città, sorge su un'isola, ora collegata alla terra ferma con un ponte. Inoltre la punta dell'isola insieme all'isola di Cabras delimitano l'imboccatura della Baia di S. Juan che per il suo fondale profondo era ed è un porto eccellente e facile da difendere.

Per le correnti oceaniche e per i venti alisei (nell'emisfero boreale hanno una direzione da nord-est a sud-ovest) Cristoforo Colombo nel suo 2° viaggio (1493) arriva a Porto Rico.



Dopo 15 anni gli spagnoli iniziano la colonizzazione dell'isola riconoscendola un punto strategico che, essendo la prima Antilla maggiore, può offrire acqua, rifugio e rifornimento alle navi che arrivano dall'Europa e può diventare la porta d'ingresso verso le grandi ricchezze delle Americhe(oro, argento, pietre preziose, spezie, cuoio...). Gli spagnoli costruiscono da subito un inespugnabile sistema difensivo che è stato rafforzato lungo 250 anni che ha permesso loro di mantenere il controllo dell'isola fino al 1898, quando persero la guerra Ispanoamericana e Porto Rico divenne bottino di guerra dato agli Stati Uniti.



Castello S. Felipe del Morro, detto "El Morro"



L'isola di Cabras, che è di fronte a El Morro, ha un altro fortino che, per il fuoco crociato, rendeva molto difficile l'entrata nella Baia

El Morro è una fortezza che, al suo interno, ha 6 piani





L'entrata principale de
El Morro.

Maritza, missionaria
portoricana con cui avrei
dovuto viaggiare ad
agosto '16 a destra
e Norma, una missionaria
nel mondo che ci ha offerto
questa prima visita.

La fortezza , ora in parte
distrutta,
continuava lungo il lato
del mare aperto
fino al Catello S.
Cristobal, un'altra
fortezza piú piccola.
(foto da una ferritoia)



Il Catello S. Cristobal
(alle mie spalle)



Una storia di dominazione che purtroppo non é terminata perché Porto Rico, pur essendo uno Stato Libero Associato, ha sempre addosso l'ombra del gigante USA.



A El Morro, alla stazione marittima.... dovunque le due bandiere si fronteggiano

L'anelito alla libertà e la difesa della propria identità é molto presente nell'animo della gente.



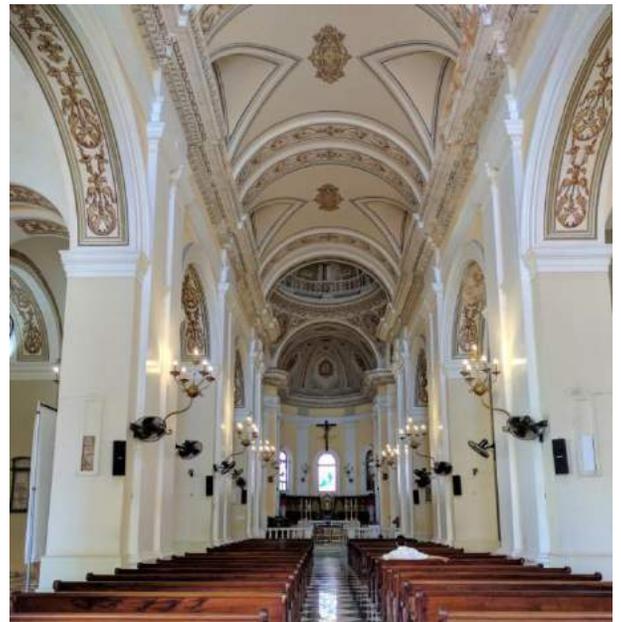
Una bella fontana che si trova alla fine di un bel viale, "Paseo de la Princesa", che porta a El Morro, realizzata 1992, esprime alcuni simboli del popolo:
una donna che pare volare,
un giovane su un cavallo in corsa,
una famiglia fondamento della cultura,
un contadino che suona uno strumento tipico con una ragazza a suo lato che danza.

Questo valore dell'indipendenza é molto presente, ma é sempre un "braccio di ferro" che a volte vince altre volte perde. Anche ora nella scena politica l'orientamento dominante ha il programma di integrare Porto Rico agli Stati Uniti.

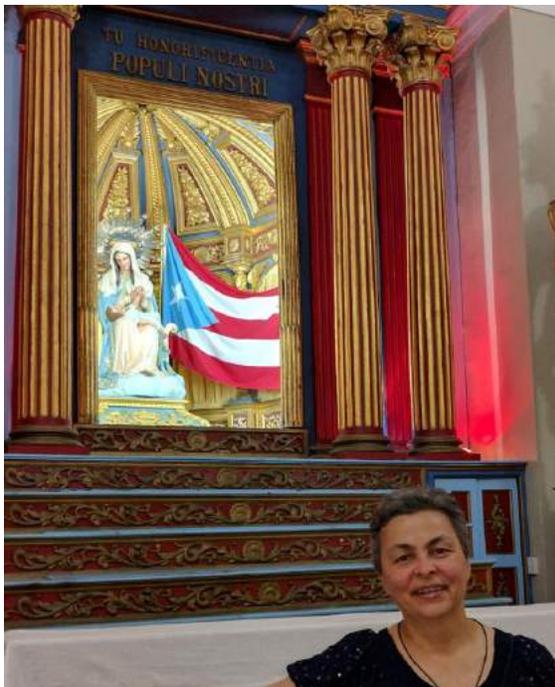
Magliette come questa sono nate come protesta:
100 miglia x 35 miglia non é uguale al 51° paese degli Usa.
Con le misure s'indica Porto Rico,
che in realtà misura 112 x 40 miglia in media (unità di misura americane)
(180 x 64 Km / 9.104 km²)



Un'atra caratteristica di questo popolo é la fede. Porto Rico ha la seconda cattedrale piú antica d'America e ha avuto il primo vescovo che é giunto nel nuovo Continente.



Nella Basilica é contenuta l'immagine della Patrona, la Virgen de la divina Providencia.



É bello ascoltare la gente parlare perché spesso quando saluta dice: "Bendición" per chiedere o dare la benedizione, o dice "Ay bendito!" o "Ave Maria!" come espressione di sorpresa, gioia, contrarietà, dolore...

Dio e Maria sono presenti nella vita quotidiana.

"La Rogativa" é un monumento che ricorda una leggenda del fine 700 quando le truppe inglese stavano per prendere il controllo della città. Le donne con il vescovo sfilarono di notte facendo una supplica a Dio e scamparono il pericolo. Con questa fiducia la gente prega.



Camminando per le strade in mezzo a monumenti, negozi, gente di ogni tipo, ho colto, anche solo per qualche istante, i molti lavori informali di chi s'inventa qualsiasi cosa per arrangiarsi:

- piccole bancarelle di artigianato locale,
- ambulanti che con un carretto vendono gelati,
- chioschetti di "sfizzietti portoricani" (banane fritte, dolci vari, granatina, spremute di frutta...),
- un giovane, che camminava avanti e dietro per il lungo mare, offriva un dolce tipico custodito in una borsa frigo, il cui nome era scritto su un cartello che portava appeso al collo,
- due persone vestite da Pokemon (e c'erano 30 gradi) cercavano di attirare l'attenzione per poi sperare in una mancia,
- una coppia aveva due bei pappagalli per fare le foto con i passanti...

Davanti al monumento di Cristoforo Colombo ho visto anche due giovani senza fissa dimora che dormivano in mezzo alle loro cose in pieno giorno.

Questi fratelli mi hanno fatto affacciare al mondo della povertà che è presente anche qui e che l'esperienza in Perù mi ha reso più capace di scorgere.

Ringrazio il Signore perché è stata una giornata intensa per iniziare a toccare, vedere, intuire l'intimità di un popolo.

Stefania, 11 febbraio 2017